

L'armonia nascosta è superiore alla manifesta.

*Eraclito*

*Il dire poetico è la casa ospitale in cui nominazione e indicibile possono sostare, in un tenersi insieme dei differenti: nel loro contraddirsi e nel loro opporsi. Il dire poetico è il frammezzo che porta il non-nominabile a nominarsi come originaria contra-dizione.*

*L'essenza della parola – ovvero ciò che impone alla parola di essere una vera parola – va pensata a partire dalla sua capacità di mostrare nel dire il fenomeno per quello che è, in assenza di pregiudizi.*

*E se la sostanza del fenomeno è l'indicibilità? Ebbene, la funzione svelante della parola sarà proprio di aver cura dell'indicibile, di custodirlo insieme all'oscurità (l'orphne, così prossima al nome Orfeo).*

*L'inconoscibile è incessantemente in atto e il dire poetico non smette di segnalarci che è impossibile sottrarci al tempo delle tenebre e dei conflitti.*

*Il compito del dire poetico è di parlarci della forma umbratile che, risalendo da uno sfondo pre-umano, ci abita e ci trasforma.*

*Dire: per tornare in possesso della propria ombra.*

*L'evento del linguaggio – nel dare vita con il nome a un'ombra tra le ombre – rende possibile l'apparire di ciò che non si potrebbe né si dovrebbe mai vedere: l'originaria, fisiologica inabitabilità del mondo. A iniziare da questo evento si può cominciare a riflettere veramente, così come accade davanti alle pitture nere di Goya, sul destino cupo dell'umanità.*

*Lo sa bene Mary Shelley quando dà parola alla nostra parte in ombra, consentendole di rivolgere un appello al suo ottuso creatore: «Oh, Frankenstein, non essere giusto con tutti per calpestare me soltanto! Me, a cui tu devi non solo giustizia, ma anche bontà e affetto! Non lo dimenticare, io sono la tua creatura: dovrei essere il tuo Adamo, e sono invece l'angelo caduto al quale di proposito tu neghi ogni felicità, sebbene io non abbia colpa».*

*Lavorando al buio, chi scrive cerca la chiarezza. Lo fa dando parola all'oscurità che lo circonda, ovvero al profondo senza fondo della luce: il fuori come dentro assoluto. Non la notte del tempo cronologico, ma un'altra notte che nessuna aurora può rischiarare. A quest'altra notte non può corrispondere nessun altro mattino. Proprio come la terra verso la quale ci dirigiamo, che altro non è che questa terra che abitiamo, dove da sempre già siamo: una terra che è proprio qui, pur essendo altrove.*

*Quest'altra notte senza un mattino, sopra quest'altra terra senza una nuova terra, è ciò che rimane indisvelato, ed è proprio ciò che nella parola viene custodito.*

*Solo un dire che non nasconde il proprio non-detto, ma incessantemente lo riprende, può pretendere di farsi prossimo all'inaccessibile, e forse diventare l'inaccessibile stesso.*

*Per avvicinarsi alla sostanza ultima del mondo, il dire poetico deve andare al di là del mondo, deve rendersi insensato, fuor-viarsi, disestare il principio di non contraddizione.*

*Iniziamo e terminiamo il nostro percorso terreno nella tenebra più fitta, che nessuna luce potrà rischiarare. Grazie al dire possiamo accogliere in noi l'ombra e farne esperienza, così come l'io impara a conoscersi facendo esperienza dell'altro. Ecco perché non si può cominciare a scrivere se non dal fondo dell'opaco, dal rovescio del discorso: propriamente dall'antidiscorso.*

*Il vivente umano e il semplicemente-vivente sono compresenti nello stesso essere. Nel dire, il primo si fa trascinare indietro – come accade a Samsa – dalla metà in ombra di se stesso. Sarà nel corso di questo processo che dalla dimensione sotterranea potrà emergere la parola obliqua dell'errore e dell'imperfezione, la sola che può nominare quel luogo inospitale.*

*Dal sottosuolo da cui l'essere umano parla, una parola mostrante prende la parola e fa sì che l'essere, con il suo dire, si faccia presente, si dischiuda.*

*Per il vivente umano può non essere sufficiente disporre della parola. Può sentire il dovere di averne anche cura, di abitarla, dispiegando così compiutamente il proprio vivere.*

*Sono tante le illusioni presso le quali cerchiamo riparo per giustificare la nostra ignavia, la nostra viltà, la nostra paura: dalle ragioni della tecnica alle leggi di mercato, dalla democrazia alla religione. Le illusioni tengono in scacco l'essere umano. Fuoriuscirne significa fare i conti con il sottosuolo, dove chi lo abita – come drammaticamente registra Dostoevskij – soffre di ogni privazione.*

*Per l'uomo del sottosuolo il dire consiste nella fedeltà al già-tramontato, alla propria origine oscura; consiste nel guardare alla sparizione del senso, trattenendo per sé il compito di nominare l'insensatezza.*

Flavio Ermini